



Il presidente Napolitano in un colloquio con l'Unità ha ribadito la necessità della riforma elettorale. FOTO ANSA

«Lista civica? Non posso fare battaglie contro il mio partito»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«La Carta d'intenti è una buona base di partenza, ma il Pd sembra come l'astronave di Star Trek. Dentro ci sta di tutto, i grandi filoni ideologici di pensiero del Novecento, culture diverse... È un partito laico e confessionale e la Carta d'intenti non poteva essere più spinta di quello che è. Come dice Bersani bisogna trovare un minimo comune denominatore, ma se può funzionare per tenere insieme il partito non è detto possa fare altrettanto con gli elettori». Come è nel suo stile il sindaco di Bari, Michele Emiliano, non risparmia critiche al suo partito e non gira certo intorno al punto. «Mancano nove mesi alle elezioni e ancora non si capisce quale sarà l'approdo».

Come a dire che se ci fossero le elezioni anticipate sarebbe complicato?

«Non credo al voto anticipato, a meno che non accadano fatti di particolare gravità. Ormai è difficilissimo far cadere anche consigli comunali e provinciali: chi viene eletto non se ne vuole andare, figurarsi poi se si finisce in Parlamento per ragioni non legate al consenso raccolto nel proprio collegio. Eppure resto convinto che gli italiani vorrebbero andare al voto quanto prima».

In piena crisi economica?

«Gli italiani, malgrado i giornali evocano scenari apocalittici in caso di voto, vorrebbero essere governati da una classe politica in grado di far resuscitare il Paese. Credo siano molti quelli che si aspettano dal Pd un grande progetto di rinascita perché soltanto un grande partito come il nostro può ridare speranza a un Paese che non cresce, non fa più figli, non ha prospettiva. È un compito titanico, da far tremare i polsi».

Eppure, lei dice, il Pd ancora non indica una strada chiara.

«Credo che se nel partito tutti smettessero di dare il tormento al segretario - me compreso perché qualche volta l'ho fatto anche io - e gli concedessero una tregua, sarebbe meglio. Il Paese deve sapere con chiarezza quale è la strada che il Pd vuole intraprendere e questo continuo mediare al proprio interno non fa bene».

Quando si riferisce a se stesso pensa alla tanto discussa lista dei sindaci?

«C'è un vecchio detto tra i pubblici ministeri quando sono in un'Aula di tribunale: "Signor giudice se la mia causa la fa lei io la perdo". Capisce cosa voglio dire? Questa era nata come una lista dei cittadini e non dei sindaci, la cui candi-

L'INTERVISTA

Michele Emiliano

«Non ho messo da parte l'idea, ma non piace a segretario e dirigenti del Pd. E io sono presidente del Pd Puglia: me ne farò una ragione»



datura era esclusa fin da subito. Era tutto un altro progetto ma nel Pd, dove è in corso una battaglia feroce, è stata vissuta come una minaccia. Sa cosa penso? Che sarà molto difficile fare una campagna elettorale con sentimenti di antipolitica non gestiti dall'alleanza».

Pensa ai grillini e ai disillusi?

«Io come sindaco cerco - e per ora non ci sono riuscito - un dialogo con loro. Dobbiamo farlo, il Pd deve farlo perché non è un mondo di matti. Anche al Nord non stiamo facendo abbastanza per colmare il vuoto lasciato dalla Lega».

Come mai parla della lista dei sindaci al passato?

«Non ho messo da parte la lista, ma intuisco che non piace al segretario e meno che mai ai dirigenti. Io sono il presidente del Pd della Puglia, non mi metto a fare battaglie contro il mio partito e

...

«Di Pietro è un amico ma vuole giocare a calcio insultando l'arbitro e questo non si può fare»

quindi se non la ritengono un contributo utile alla vittoria dell'alleanza me ne farò una ragione. Credo che qualcuno abbia pensato che attraverso una lista promossa dai sindaci per coinvolgere la società civile, alla quale tutti i giorni si rivolgono come amministratori, si riducessero i seggi da spartirsi».

Allora è vero che non scorre buon sangue con il partito romano, come riporta da qualche quotidiano.

«Il partito non è quello di 30 anni fa, che prendeva decisioni, le illustrava ai dirigenti locali e poi si procedeva compatti. I contatti con gli amministratori sono scarsi e faticosi per mancanza di forza organizzativa. Il partito oggi è essenzialmente romano, noi ci muoviamo in autonomia, spesso non abbiamo idea della linea finale su molte questioni politiche nazionali, mancano occasioni per incontrarsi e decidere. La frase a cui si riferisce è stata però forzata. Non è vero che i rapporti sono tesi, spesso non ci sono». **Ma Bersani una linea l'ha indicata: alleanza con Sel e i progressisti e poi un patto con l'Udc. Non la convince?**

«Ho fatto la mia prima giunta con l'Udc e il "corpaccio" del Pd locale era contrario. Non fu un'alleanza utilissima in senso elettorale ma l'anno dopo si sarebbe votato per le regionali, Vendola non era così forte e pensai che era giusto creare un'opportunità. Poi Vendola e Casini litigarono ferocemente, l'alleanza saltò e soltanto grazie anche al lavoro di D'Alema riuscimmo a convincere l'Udc a correre da sola: vincemmo le elezioni. In Puglia è stata un'esperienza interessante, ma a livello nazionale bisogna capire dove Casini intende portarci con il suo "montismo". Se pensa di poter riproporre la stessa ricetta di oggi per i prossimi cinque anni non credo che il Pd possa accettarlo. Sel, invece, per ora mi sembra a rimorchio del Pd, sta cercando di riportare 20-30 persone in Parlamento».

E la rottura con Di Pietro?

«Antonio è un mio amico, sento più lui che Bersani, ma vuole giocare a calcio insultando l'arbitro, che per la nostra Costituzione è il presidente della Repubblica, e questo non si può fare. Né può pensare di riempire di cannonate questo gigante grande e grosso che è il Pd e con il quale dovrebbe costruire un'alleanza. Tra l'altro dovrebbe capire che è un suo interesse fare asse con Vendola che in questo modo, in caso di una legge elettorale proporzionale e con lo sbarramento al 5%, non dovrebbe confluire nelle liste Pd per poter sopravvivere».

GIUSTIZIA

Orlando (Pd): «Contraddittori i tagli ai tribunali»

«Al di là dell'obiettivo di semplificare la geografia giudiziaria, che condividiamo, nella stesura finale del decreto vi sono elementi contraddittori ed interventi sommersi che si potevano evitare anche solo assumendo le indicazioni del Parlamento». Così il responsabile giustizia del Pd, Andrea Orlando, critica la decisione appena presa dal governo sui tagli ai tribunali, nei quali è prevista la cancellazione di circa 800 uffici. E si allunga la coda di polemiche intorno al provvedimento del Cdm, che pure era stato rivisto per salvare i tribunali nelle zone mafiose. «Credo debba esserci un passaggio istituzionale nel quale il ministro possa spiegare le ragioni per cui il governo si è discostato in modo totale da indicazioni di buon senso che le

Commissioni avevano raccolto dai territori e che non avrebbero implicato maggiori spese», chiede Orlando.

«La decisione di cancellare circa l'80% degli uffici del giudice di pace (667 su 846) rischia di produrre effetti esiziali per la giustizia nel suo complesso, oltre a presentare profili di incostituzionalità», afferma il presidente dell'Associazione nazionale dei Giudici di Pace, Vincenzo Crasto. E Mentre dal Pdl c'è chi chiede a Napolitano di non firmare il decreto, il pm di Torino Raffaele Guariniello contesta: «C'è una grossa contraddizione: si volevano sopprimere le piccole procure, ma qui se ne trasforma una, quella di Ivrea, da piccolissima a gigantesca senza dotarla degli strumenti necessari».

Santanchè: «Tutti in piazza per Silvio». Pdl nel panico

- L'idea di una mobilitazione a ottobre per il ritorno di Berlusconi crea disagio nel partito
- Alfano tace. Corsaro: «Sì alla manifestazione ma solo se è per esprimere dissenso al governo»

TULLIA FABIANI
ROMA

Se Silvio Berlusconi dovesse ascoltare i consigli di Daniela Santanchè, prima della ridiscesa in campo, dovrebbe sporsarsi o fidanzarsi. Fare la campagna elettorale accompagnato. Foto, storie, gente in piazza a seguire il corso della relazione in chiave politica. «Perché l'Italia ha bisogno anche di una first lady», ha detto ieri Santanchè. Quindi il Popolo della Libertà è avvisato: attrezzarsi per l'evento. Altro che primarie, formattazioni, ricomposizioni. La svolta, per l'ex sottosegretario berlusconiano, passa dagli affari di cuore (e non solo quelli) del Cavaliere e da un appuntamento fissato per l'autunno. «Berlusconi è in ottima forma - racconta Santanchè - è un uomo pieno di risorse e io

auspicio che affronti la campagna elettorale con a fianco una first lady».

Primo appuntamento a ottobre, quando «ci sarà una maxi manifestazione di piazza organizzata dal Pdl per sostenere la candidatura a premier di Silvio Berlusconi. Il ritorno di Berlusconi - assicura poi - è assolutamente certo anche perché gli è stato chiesto da tutta la classe dirigente del Pdl e soprattutto dai nostri elettori». Le due affermazioni (tutta la classe dirigente pidellina e gli elettori che ne chiedono il ritorno) fanno sorridere, per quanto a mezza bocca, molti colleghi di partito. Superano perfino le intenzioni dello stesso Berlusconi che si candida una volta sì, una volta no, una volta forse. Come ha fatto intendere ieri in una intervista al quotidiano francese Libération: «Tutto il partito, a cominciare dai deputati, mi chiedono di

tornare per beneficiare della mia popolarità in campagna elettorale - ha spiegato l'ex premier - non ho ancora deciso». Ma ha aggiunto che se ritorno in campo dovesse essere, sarebbe sotto la spinta del «senso di responsabilità verso il Paese e forse per l'amarrezza di non aver fatto tutto ciò che volevo».

Nel partito molti tremano solo al pensiero. Il segretario Angelino Alfano ormai fatica a dissimulare l'insofferenza. Evita ogni considerazione. Ma continua a lavorare, all'ombra di Berlusconi, lasciando che la Santanchè si dedichi alla posta del cuore. I cosiddetti formattatori, e quella parte del partito che li ha sostenuti nelle battaglie delle primarie e del ricambio della classe dirigente, tacciono; ma il disagio è evidente. Altri preferiscono non commentare, declassano l'argomento, perché è pur sempre Ferragosto; e se si deve discutere di qualcosa si fa «solo se ne vale la pena». C'è chi come il deputato Guido Crosetto, in partenza per qualche giorno di vacanza, dice di «non aver proprio voglia di parlare della Santanchè». Mentre il vice presidente vicario del Pdl alla Camera, Massimo Corsaro azzarda: «Se c'è una cosa

che, storicamente, ha procurato danni al presidente Berlusconi, quella è stata la cortigianeria. In eccesso. Forse - aggiunge - c'è da farsi perdonare il fatto di essere stati avversari e di aver fatto campagne contro di lui». E sulla eventuale manifestazione a sostegno della candidatura precisa: «Il Pdl deve tornare a occupare la piazza, cosa che non fa da tempo, ma se l'obiettivo deve essere ridare entusiasmo al popolo del centrodestra, allora l'unica cosa è prendere le distanze dal governo. La manifestazione non è un tema all'ordine del giorno del partito; ma se si dovesse fare, dovrebbe essere accompagnata da una svolta in tal senso. Non più l'appoggio a Monti. Allora, in questo caso, il ritorno di Berlusconi avrebbe ancora maggiore significato, perché sarebbe come riprendere da dove ci siamo interrotti». Ma se Corsaro

...

La ex sottosegretaria: «Il Cav è in gran forma, spero si candidi avendo a fianco una first lady»

critica i consigli della Santanchè, c'è chi critica aspramente i suoi, a cominciare dalle avvisaglie di abbandono del partito a favore di una grande coalizione. «Immaginare che anche Corsaro suggerisca la linea a Berlusconi con quello stile proprio di una tradizione becera e distante anni luce dal progetto liberale e moderato di un partito sezione italiana del Ppe, davvero mi fa sorridere», ha commentato Paolo Russo, presidente della commissione Agricoltura della Camera. A dimostrazione che il clima nel partito è fortemente surriscaldato e la ripresa, per quanto accelerata, sarà a dir poco complicata e controversa.

Per il Pdl tutta salita: con la Lega c'è tutto da rifare; e poi ci sono Fini, Casini e il ministro Passera che hanno in serbo chissà quali sorprese. Poco conta che l'ex sottosegretario li consideri dei fanulloni «mantenuti dagli italiani»; e si stupisca che «qualcuno pensi di fare Passera premier visto che ha ammesso di aver evaso il fisco». Resta una cosa che pure la «consigliera» Santanchè ricorda, «uno si presenta, prende più voti degli altri e viene eletto premier». Con o senza first lady al seguito.